



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## LA GUERRA SCIENTIFICA

Nella "Saturday Review" del 23 luglio 1960 Norman Cousins osserva che le sostanze chimiche venivano usate nelle guerre dell'antichità molto tempo prima che fossero adottati gli esplosivi. Cinquecento anni prima della nostra era i greci lanciavano oggetti chimici per incendiare i campi nemici; anzi, alcuni storici asseriscono che in Grecia materie chimiche incendiarie erano in uso 1200 anni prima di Cristo. In seguito romani e cartaginesi perfezionarono questo metodo di offesa durante le guerre puniche.

L'avvelenamento dei pozzi costituisce certamente il sistema di guerra chimico-biologica più antico che si conosca. Nel XIV secolo i tartari lanciavano i corpi dei morti di colera sopra i muri delle fortezze nemiche. Duecento anni dopo fu inventato il primo proiettile contenente germi di malattie contagiose. Storici statunitensi notano che, negli anni precedenti la guerra d'indipendenza, coperte infette di microbi del vaiuolo venivano regalate agli indiani onde indebolire la loro forza di resistenza alla penetrazione degli europei nel continente nord-americano.

Naturalmente, ci voleva la scienza moderna per sviluppare la guerra chimica e biologica alle supreme conseguenze di distruzione e di morte. Durante la prima guerra mondiale varie qualità di gas seminarono le strage sui campi di battaglia e ancora oggi esistono reduci i cui polmoni furono rovinati dall'efficienza dei laboratori scientifici trasformati in macelli di carne umana.

Se durante il secondo conflitto planetario i gas non furono usati, ciò non vuol dire che il loro sviluppo non fosse attuato su larga scala. Debellati i nazisti, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti smantellarono gli impianti tedeschi dei gas ultimo modello e li trasportarono in casa propria affinché l'olocausto orribile di codesti gas contemplato dai nazisti potesse eventualmente divenire realtà sui campi di battaglia democratici.

Infatti, il Cousins racconta che negli Stati Uniti l'Army Chemical Corps fabbrica un gas conosciuto col nome di G B, invisibile e senza odore, che uccide un uomo in pochi secondi; le autorità militari osservano con visibile compiacimento che, eliminati gli eserciti nemici, i complessi industriali, gli edifici, le strade rimangono intatti e possono essere usati subito dai conquistatori. Però dimentichiamo di dire che tutti gli esseri viventi verrebbero uccisi; che tutta la popolazione civile sarebbe ammazzata assieme ai membri delle forze armate; che i russi e gli altri governi imperialisti posseggono pure dei gas simili, di modo che in codesta gara macabra sarebbe difficile precisare chi sarebbero i conquistati e chi i conquistatori e — in ultima analisi — quale vantaggio deriverebbe a uno o all'altro dei due feroci contendenti, giacché il risultato finale potrebbe essere uguale a un suicidio atomico generale.

Norman Cousins sostiene che un nuovo gas, scoperto pochi anni fa, è ora manufactured in grande quantità dagli Stati Uniti e dalle altre grandi potenze: si tratta di un gas psico-chimico inodoro e incolore che agisce sul cervello degli esseri umani e cambia la loro responsabilità rendendoli irresponsabili delle proprie azioni. Il generale William H. Creasy, ex-capo dei United States

Army Chemical Corps, testimoniò il 16 gennaio 1959 davanti al Committee on Science and Astronautics della Camera Bassa che gli uomini esposti agli effetti dei gas psico-chimici diventarono immediatamente pusillanimità, servili, mentecatti, incapaci di resistere al nemico. Inoltre, un gatto iniettato con una dose di sostanza psico-chimica fuggì terrorizzato dalla presenza di un topo, come se si trattasse di salvare la propria vita.

Il male è che i preparati psico-chimici sono anche letali e possono essere introdotti negli acquedotti onde avvelenare intere popolazioni metropolitane. Dopo la fabbricazione dei gas viene la preparazione dei materiali per la guerra biologica. Difatti, pochi sanno che esistono i Biological Warfare Assessment Laboratories situati nel Dugway Proving Grounds, nel deserto del Utah, descritti dal professor E. W. Pfeiffer nella rivista "Frontier" del mese di aprile 1957. Codesti laboratori consistono di una serie di edifici attrezzati per gli esperimenti biologici in cui lavorano centinaia di persone addestrate scientificamente a questo genere di ricerche, le quali hanno lo scopo di infettare piccoli quadrupedi, uccelli e insetti, di microbi di gravissime malattie e disseminarli nel territorio nemico, mediante aeroplani, missili teleguidati, e proiettili d'ogni specie. I virus, i batteri ed altri micro-organismi diffusi dagli uccelli e dagli insetti possono produrre molte malattie mortali fra cui il colera, la tularemia, la psittacosi, l'antrace, la brucellosi, la difterite, il vaiuolo, l'encefalite, l'influenza, la polmonite, il tifo. Seguono altre infezioni ma credo che queste bastino per sterminare l'intera umanità. Per di più, gli scienziati del "Chemical Corps" hanno sviluppato una quantità di muffe ("funghi"), di minuscoli insetti e di batteri che intaccano la vegetazione e possono distruggere rapidamente i raccolti di frumento, di patate, di riso, di granturco, per non parlare che dei principali prodotti dei campi.

Questa è la civiltà dei nostri tempi: da un lato la scienza si affatica ad eliminare le malattie che tormentano l'umanità; dall'altra codeste malattie vengono incubate dal militarismo e tenute sospese sul genere umano per essere rilasciate in nome della pace e della fratellanza dei popoli.

Il professor Pfeiffer dice che il Pentagono mantiene questi laboratori nella più rigorosa segretezza e che nell'interno dei medesimi vige la disciplina brutale degna dell'atmosfera politica descritta da George Orwell nel suo "1984". Tuttavia è trapelato che dei bovini e degli equini sono morti improvvisamente nei dintorni di Dugway e che gli allevatori hanno citato in corte il governo federale per il risarcimento dei danni.

Il terzo metodo di guerra scientifica è



quello della guerra radiologica integrata coi due sistemi precedenti e indicata con la sigla C.B.R. (Chemical, Biological, Radiological) cioè guerra di sterminio con tutti i mezzi prodigati dalla scienza a servizio dello stato.

Le esplosioni nucleari e termoneucleari raggiungono tre scopi: scoppio, fuoco, irradiazione, cioè: distruzione immediata nel raggio della potenza esplosiva e termica, seguita dal polverone sollevato nello spazio il quale continua per lungo tempo a cadere sulla superficie della terra in forma di micidiali sostanze radioattive che, oltre a compromettere l'esistenza dell'umanità, mettono in serio pericolo anche quella della posterità.

L'offensiva radiologica consiste nell'impregnare l'atmosfera di sostanze radioattive disseminate in territorio nemico senza esplosioni; di modo che, eliminati gli esseri viventi — al pari delle guerre chimiche e biologiche — i beni immobili rimangono intatti. Tenete in mente la preoccupazione dei macellai imperialisti di salvare la proprietà, senza il minimo pensiero per la vita dei popoli.

Codeste sostanze radioattive vengono manifatturate nei grandi laboratori radiologici degli U.S.A. e, presumibilmente, in quelli delle altre potenze interessate nella gara per l'egemonia mondiale. Norman Cousins elenca quindici qualità di isotopi, estratti da altrettanti metalli, ad ognuno dei quali è stato assegnato un determinato effetto sul corpo umano: due attaccano tutto il corpo, otto soltanto le ossa, altri quattro il fegato, e l'ultimo le tiroidi. Resta inteso che tutti sono mortali; ma la scienza vuole essere precisa in anticipo, sugli effetti clinici del suicidio planetario, giacché — secondo alcuni autorevoli scienziati, fra cui Linus Pauling — le sostanze radioattive disseminate senza esplosione sono micidiali come quelle create dagli scoppi atomici. Di conseguenza, i piani strategici radiologici del Pentagono contemplano eventualmente la distruzione di ogni organismo vivente sulla superficie del globo terraqueo.

Una prospettiva poco piacevole in verità, mentre le moltitudini di tutti i continenti seguono i governi coll'apatia automatica di "robots" ipnotizzati dal conformismo pecore della psicologia di massa; mentre l'umanità si culla nell'atroce illusione che nel progresso tecnico, nella scienza, risiede la propria emancipazione senza riguardo al progresso morale, etico, umanistico che rappresenta l'unica speranza di un consorzio sociale più ragionevole, meno soggetto alle minacce atomiche di distruzione universale di quattro mascalzoni che racchiudono nella loro oratoria sguaiata e bestiale il destino problematico di una società tremebonda e pusillanime prostrata ai loro piedi.

Nel genio malefico degli scienziati i quali, al rimorchio dello stato vanno a gara nell'escogitare mezzi sempre più orribili di distruzione e di morte contro i loro simili, esiste innegabilmente un residuo considerevole di sadismo patologico che li annovera fra i nemici più accerrimi del genere umano. In questa metà del secolo ventesimo la profezia meccanicistica dell'industrialismo borghese-capitalista-bolscevico si è realizzata nell'apoteosi macabra dello stato briaco di conquiste siderali e di visioni apocalittiche della guerra scientifica scatenata contro tutto e contro tutti.

Dando Dandi

# ATTUALITA'

I.

Il settimanale parigino "L'Express" fu sequestrato il 14 settembre per aver pubblicato un articolo incitante le reclute francesi a disertare.

Il 9 luglio u.s. il tribunale militare di Lione ha condannato due soci della "Giovane Resistenza" accusati di aver tentato di indurre diversi soldati francesi in Algeria alla disobbedienza e alla diserzione: Il musicista Diego Masson-Makles fu condannato a due anni di prigione, l'abate Christian Corre a un anno. ("The Peacemaker", 24-IX).

II.

Due ministri protestanti sono stati condannati a Tallahassee, Florida, il 30 agosto u.s. a sei mesi di prigione ciascuno e a \$1.200 di multa per aver rifiutato di consegnare alla commissione parlamentare d'inchiesta di quello stato, l'elenco dei soci della N.A.A.C.P. (Associazione Nazionale per l'Avanzamento della Gente di Colore). Entrambi sono in libertà provvisoria pendente appello. ("The Peacemaker", 24-IX).

III.

Si vuol dire che gli Stati Uniti sono un paese di libertà e che qui non esistono prigionieri politici.

Ecco pentanto quel che si legge nel periodico sunnominato: Il 19 settembre tre condannati per avere partecipato ad una dimostrazione contro la base per missili di Omaha Nebraska si sono presentati alla corte distrettuale di quella città per incominciare a scontare i 6 mesi di reclusione ricevuti. Due di essi: Larry Schumm e Hiram Holdrige furono incarcerati. Il terzo, Neil Hawaorth, ebbe una proroga di un mese.

Bill Henry e Joe Glinn furono arrestati il 18 settembre per aver preso parte ad una manifestazione antimilitarista dinanzi l'Accademia Navale di Annapolis, Maryland.

IV.

Quelli di noi che hanno conosciuto gli Stati Uniti avanti la prima guerra mondiale ricordano che la burocrazia era qui ridotta ai minimi termini, tanto negli uffici pubblici che nelle aziende private. Nel 1910, negli Stati Uniti si contava un impiegato d'ufficio ogni venti lavoratori.

Ora, invece, la burocrazia imperversa dappertutto e la mentalità burocratica invade tutti i campi rendendosi sempre più insopportabile.

Un recente comunicato del Dipartimento del Lavoro di Washington informava che nel febbraio del 1960 esistevano negli Stati Uniti 9.600.000 impiegati d'ufficio, vale a dire che ogni sette salariati uno era impiegato d'ufficio.

L'onere materiale, imposto dalla necessità di mantenere le persone che coprono cariche

amministrative, cioè improduttive, per quanto grave possa essere non è il più nefasto. Peggio assai è la mentalità dominatrice che nella burocrazia si forma anche in breve tempo, fino a diventare uno degli strumenti più esosi dell'autorità del privilegio economico e del potere statale.

V.

Le Isole Swan, dove il governo degli Stati Uniti mantiene una stazione di radioemissione per la propaganda anticastroista nell'America Centrale, si trovano nel Mar Caraibico, al largo della costa della Repubblica di Honduras. Sono infatti due isole situate al nord dell'Honduras, cento miglia distante, il cui possesso legittimo è conteso fra gli Stati Uniti e il Nicaragua oltre che l'Honduras.

Gli Stati Uniti sbarcarono nelle Isole Swan nel 1863 in cerca di guano e vi mantengono una stazione meteorologica e, facendo vela da padroni, vi hanno impiantato la stazione Radio Swan anticubana: i governanti del Nicaragua rivendicano non è ben chiaro quali diritti su altri territori di Honduras oltre alle isole Swan; i governanti di Honduras sostengono di avere regolarmente comperato le due isole dal governo inglese in ottemperanza al principio continentale della cosiddetta Dottrina di Monroe. Proprio in questi giorni, il rappresentante diplomatico dell'Honduras avrebbe sollecitato il riconoscimento dei diritti sovrani del suo governo su quelle isole, protestando che gli U.S.A. vi abbiano impiantato una stazione radio di propaganda in lingua spagnola senza nemmeno domandare il permesso del governo legittimo.

Dove si vede che non hanno tutti i torti i latino-americani quando accusano da plutocrazia statunitense di cupidigie imperialistiche.

VI.

Victor Riesel è quel giornalista del "Mirror" di New York (circuitio Hearst) che fu accecato alcuni anni fa, presumibilmente a causa della violenza del suo linguaggio. L'acido solforico (o altro che fosse) non è un buon argomento nel dibattito delle opinioni, ma, ad onta dell'infortunio toccatogli, il Riesel mantiene alquanto della sua ruvidezza di linguaggio. La scorsa domenica, infatti, il "Mirror" pubblicava l'articolo del Riesel con questo titolo: "K. Invites Ex-Cons to Red Gala" (Kruscev invita ex-prigionieri al ricevimento rosso).

Leggendo l'articolo si viene a sapere che i due ex-condannati invitati da Kruscev erano due comunisti: Irving Potash, deportato come indesiderabile, poi tornato negli U.S.A. clandestinamente, e Jack Stachel che ha scontato una condanna a cinque anni di prigione, in base alla legge Smith, sotto l'accusa di avere cospirato al fine di propagare il comunismo: condannati cioè per reato di pensiero.

In questo paese, finché vige il Primo Emendamento costituzionale, professare e propagare idee — siano pure le più nocive od errate, come le fasciste e le bolsceviche — non può mai essere tanto disonorevole quanto il condannare alla prigione, o alla deportazione, chi le professa, checché ne dicano i giornalisti fanatici come il Riesel e i giudici accecati dal pregiudizio o dal settarismo.

# Responsabilità

A mano a mano che si placano l'eccitamento e l'ansia demagogica di derivare il massimo vantaggio propagandistico dallo spettacolo grossolano al centro del quale si è aperta la XV Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella terza decade dello scorso settembre, la gente che pensa tenta di fissare le responsabilità di quella carnevata. E naturalmente conclude che la responsabilità cade su tutte le parti.

La rivista "The Nation", partigiana dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, deplora che le due grandi potenze rivali cerchino di fare di cotesta organizzazione una leva alle rispettive cupidigie egemoniche anziché uno strumento di pace fra le nazioni, e ritenendo che l'accedere alla ventilata proposta di portare altrove la sede dell'O.N.U. sarebbe un'ammissione del suo totale insuccesso come fattore di pace, si oppone al trasloco che sancirebbe il maggior discredito per quella istituzione.

"Il trasloco non è necessario — scrive la redazione di quella rivista (1-X-1960). — Noi non abbiamo da arrenderci agli spettacoli delle parate, dei fomentatori di odio, della diplomazia da marciapiedi, degli abbracci da "entente cordiale" sulle pubbliche vie di New York".

E dopo aver rilevato che non si possono, in un paese dove si rispetta la libertà di espressione, impedire le dimostrazioni popolari quando sono ostili a questo o a quel governo straniero, continua:

"Le folle del genere di quelle che si raccolsero per ricevere Nikita Kruscev e Fidel Castro, non si formano spontaneamente; sono organizzate allo scopo di belare parole d'ordine insensate, per lanciarsi con parodia di eroismo contro i cordoni della polizia: e sono organizzate da persone che credono che il momento sia "appropriato". A questo proposito il governo degli Stati Uniti deve essere biasimato per aver dato l'esempio. Fin dal primo momento in cui Kruscev, Castro, Tito, Nasser, Nehru Trujillo ed altri capi di stato annunciarono l'intenzione di partecipare all'Assemblea delle N. U., Washington non ha avuto altra preoccupazione che di definire il grado di "benvenuto" che ciascuno degli "ospiti" importanti avrebbe dovuto ricevere, quali manj avrebbe avuto il privilegio di stringere, quali limiti dovessero essere posti alla sua libertà di movimento. Ma questi individui non sono ospiti, il benvenuto è fuori questione; nei loro confronti, la sola funzione degli Stati Uniti, e specialmente della Città di New York è di assicurar loro un ambiente impersonale".

E' vero che all'ultimo momento il Presidente Eisenhower fece appello alla serietà e, alla correttezza, osserva l'editorialista, ma ormai era troppo tardi: "Ormai, il carnevale degli sciocchi era in moto... e non poteva più essere fermato".

I puritani, sempre pronti a vedere la pagliuzza nell'occhio altrui e ad ignorare la trave nel proprio, denunciano ad ogni proposito le escandescenze comizioli di Kruscev e la diarrea oratoria di Castro all'assemblea; ma anche ammesso che le pose melodrammatiche dei rappresentanti ufficiali del governo siano meno buffe, è cosa certa che senza le escandescenze giornalistiche e piazziole di cui il governo e i suoi sostenitori hanno dato l'esempio, la proposta di trasloco della sede degli Stati Uniti non sarebbe apparsa tanto giustificabile o sostenibile.

Quel che è avvenuto discredita certamente l'organizzazione delle N. U. e dimostra, per la seconda volta sotto gli occhi della nostra generazione, che se l'affratellamento dei popoli al disopra delle frontiere statali è una necessità inderogabile per il benessere e la salvezza stessa del genere umano, i tentativi di realizzarla per mezzo dei loro governi sono peggio che sterili, pericolosi, perché i governanti ne fanno campo di risse sconcie, focolai di odio, di intrighi e di insidie pericolose.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:  
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December  
MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 42 Saturday, October 15, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879



## Sciopero agitato

La General Electric Company è la maggiore produttrice di articoli elettrici. Nelle sue 166 officine sparse per territorio nazionale impiega 240.000 persone le quali, durante l'anno 1959 le permisero di vendere prodotti del loro lavoro per un valore totale di più di quattro miliardi di dollari.

In 55 delle officine appartenenti alla General Electric Co. lavorano 70.000 operai aderenti alla International Union of Electrical Workers affigliata alla A.F.L.-C.I.O. Il 30 settembre u.s. ebbe termine il contratto di lavoro concluso cinque anni avanti fra questa Unione e la G. E., e siccome le trattative non avevano potuto concludersi in un nuovo contratto, stante l'arroganza dei datori di lavoro, la settimana scorsa gli operai si astennero dal lavoro. Causa del conflitto sono, come al solito, questioni di aumenti salariali: l'unione domanda un contratto della durata di due anni ed un aumento pari al 3,50 per cento ogni anno; i datori di lavoro offrono un contratto della durata di tre anni, col aumento del 3 per cento immediato, e un aumento del 4 per cento dopo 18 mesi. Ma ciò che sembra maggiormente importare ai dirigenti della General Electric è l'abolizione della clausola della scala mobile che esisteva nel vecchio contratto di lavoro e che gli operai vorrebbero mantenuta onde assicurarsi contro l'eventualità di grandi rialzi nel costo della vita.

Questo tratto caratterizza l'intrattabilità dei magnati della G. E. come indizio di una nuova offensiva degli industriali contro i loro salariati non dissimile da quella dei padroni delle ferriere e delle acciaierie contro i loro salariati, l'anno scorso. Con questa differenza, tuttavia: che lo sciopero siderurgico era compatto ed il crumiraggio presso che impossibile; mentre nel caso della G. E. soltanto una parte delle maestranze è in sciopero e, per carattere stesso dell'industria, il crumiraggio è sempre possibile.

Fin dai primi giorni lo sciopero fu messo in atto in tutte le 55 officine le cui maestranze aderiscono all'Unione sumnominata, ma non tutte sono completamente immobilizzate.

Nella principale dell'officine in questione, che è quella di Schenectady, N.Y., la produzione è totalmente sospesa. Ma in altre, come le officine di Louisville, Kentucky, Syracuse, N. Y., Lynn, Mass. la produzione, anche se fortemente diminuita, non è del tutto interrotta.

Le violenze non tardarono a verificarsi. Venerdì scorso, un gruppo di circa 150 scabs si lanciò contro le linee degli scioperanti per entrare nel recinto dell'officina di Schenectady e ne seguì una violenta colluttazione che ha messo in allarme le autorità cittadine, la polizia e i tribunali. Altri conflitti analoghi si sono verificati altrove e il bilancio della settimana si è chiuso con un totale di 51 scioperanti arrestati: 21 a Schenectady, 24 a Syracuse, N. Y. e 6 a Bucyrus, Ohio.

I lavoratori dell'industria elettrica non sono che alle prime avvisaglie — ai primi urti di una lotta che si annuncia difficile e ovviamente meditata dai dirigenti della G. E. ad infliggere ai lavoratori una lezione umiliante di tali proposizioni da segnare per sempre il declino delle migliori raggiunte negli anni passati in virtù di eccezionali circostanze domestiche e internazionali.

### CAMBIO D'INDIRIZZO

Il settimanale di Londra: **FREEDOM** ha cambiato indirizzo il 28 settembre.

D'ora in avanti mandare tutto ciò che riguarda **FREEDOM** al seguente indirizzo:

**FREEDOM PRESS**

17A Maxwell Road — Fulham

London, S. W. 6 (England)

## I protagonisti della vicenda umana

Importanti mutamenti sono in corso nella vita politica degli stati e dei popoli e taluni osservando le grandi novità che intervengono e modificano i rapporti fra gli stati e i gruppi sociali sono indotti a pensare che stiamo vivendo un'epoca rivoluzionaria. Ma perchè un'epoca sia rivoluzionaria deve esprimere forze negatrici degli ordinamenti costituiti ed apportatrici di una nuova coscienza storica e di un nuovo tipo di convivenza sociale mentre la trasformazione in atto non investe i fondamenti dispotici ed inumani della nostra civiltà, non ne è una negazione ma, se ben si osserva, uno sviluppo. La civiltà industriale del capitalismo oligarchico e statale si sta sviluppando con ritmo accelerato in potenza ed in estensione: in potenza perchè acquisisce sempre nuovi mezzi di produzione e di comunicazione e nuove fonti di energia; in estensione, perchè nuovi mercati si aprono nel mondo e nuove borghesie sono in ascesa sull'onda impetuosa di popoli nuovi che salgono alla superficie della storia. Questo sviluppo in potenza ed in estensione del capitalismo statale e privato crea qua e là nel mondo situazioni drammatiche e mette in serie difficoltà i gruppi dirigenti perchè pone problemi nuovi di organizzazione interna e viene ad alterare i rapporti di forza fra gli stati. E' una lotta fra i vecchi ed i nuovi gruppi del capitalismo, fra gli stati dominatori dell'imperialismo e i nuovi stati in formazione e in ascesa.

Se volessimo ridurre la presente situazione in un'arida definizione economica diremmo che si tratta della lotta per una nuova ripartizione del reddito fra le borghesie del mondo. Nuovi gruppi dirigenti si fanno largo nel mondo e vogliono la loro parte nel banchetto che si consuma sullo sfruttamento della fatica umana. Ma non possiamo esaurire in questa definizione la crisi della nostra epoca perchè dobbiamo tener conto di un altro elemento che agisce nella situazione ed è l'insoddisfazione dei popoli e la loro partecipazione alla lotta con animo ben diverso da coloro che la conducono.

Le nuove borghesie e i nuovi gruppi dirigenti che lottano contro l'imperialismo e contro i vecchi potentati agitano parole di libertà e di giustizia che trovano profonda eco nel cuore dei popoli che li seguono che danno però ad esse una diversa risonanza. I proletari dell'America latina che sostengono i loro governi contro l'imperialismo stellato, i proletari d'Europa che aderiscono ai partiti parlamentari di opposizione, gli algerini e gli altri africani che nelle formazioni militari e guerrigliere lottano per l'indipendenza nazionale, tutta questa grande moltitudine umana che per ora fa soltanto da sfondo alle lotte politiche è animata dal desiderio di cambiare le cose in maniera concreta e non soltanto alla superficie. Mentre per le borghesie in ascesa le parole di indipendenza e di libertà hanno un valore utilitario e contingente, per i popoli che rispondono al loro appello quelle stesse parole hanno invece un significato etico ed integrale e rappresentano la soluzione definitiva dei loro mali.

Sono dunque tre i personaggi sociali della movimentata vicenda del nostro mondo: il vecchio padronato tenacemente attaccato ai suoi privilegi pericolanti, il nuovo padronato sorto dall'ultimo sviluppo tecnico ed estensivo della civiltà e che urta nella sua ascesa contro i vecchi imperi — ed infine il popolo che aspira ad una società più umana. I veri protagonisti della vicenda sono però i primi due, mentre il terzo agisce in sott'ordine in funzione subordinata, ma le sue aspirazioni si fanno sempre più chiare ed imperiose e quando arriveranno ad esprimersi in forma autonoma con rivendicazioni di classe e finalità proprie, allora e soltanto allora la nostra epoca diventerà rivoluzionaria. Ma un tale sviluppo della situazione è finora impreveduto dagli osservatori politici.

\*\*\*

L'Italia ripete su scala ridotta e finora incruenta la situazione politica mondiale che

abbiamo ora esaminato; infatti il nostro paese riassume in piccolo le condizioni sociali ed economiche del mondo, presentando zone altamente sviluppate e zone depresse fino al primitivismo. In Italia c'è l'America e c'è l'Africa, ci sono cioè le due Italie oramai ben definite nel linguaggio corrente. Il contrasto tra nord e sud, città e campagna è da noi una vecchia questione che pesa come una palla di piombo nel cammino della nostra storia, ma oggi con l'evoluzione tecnica e politica in corso si impone una scelta decisa e senza mezzi termini: o che si impenna il nostro sviluppo economico nei centri e nelle industrie già in piena efficienza e si dà mano libera ai padroni del vapore abbandonando al loro destino e al flusso migratorio le zone arretrate, oppure si mettono al guinzaglio i grandi potentati del nord con massicci interventi statali per l'industrializzazione del sud.

Questa seconda soluzione che politicamente si traduce nella ben nota combinazione di centro sinistra, farebbe leva sulle industrie di stato e sulle nazionalizzazioni delle fonti di energia che oltre a valorizzare la borghesia del sud, favorirebbe col ribasso delle materie prime la media e piccola industria alleviandola dalle difficoltà per l'accresciuta concorrenza estera.

In questa seconda soluzione si rivendica una più equa ripartizione del reddito fra la borghesia nazionale che metterebbe anche tutto il nostro capitalismo su un piano di più razionale sviluppo. E' quella stessa ripartizione del reddito che impronta tutta la vicenda politica mondiale e tenta dare un più stabile equilibrio al capitalismo internazionale; del resto la soluzione di centro sinistra in Italia corrisponde alla coesistenza pacifica nella politica estera. Però bisogna notare che da noi al problema economico e sociale si sovrappone una caratteristica particolare, nostra: essa consiste nel monopolio politico del partito cattolico e quindi del clero. Qui bisogna aprire una parentesi per osservare come sia avvenuto il passaggio della chiesa cattolica dall'opposizione allo stato italiano alla sua attuale direzione dopo la ventennale anticamera fascista. Tale passaggio si può spiegare soltanto se si considera la conversione sociale della Chiesa dal potere fondiario che la legava alle classi aristocratiche, al potere finanziario che la lega ormai indissolubilmente al destino della civiltà capitalista. La Chiesa è diventata una delle più grandi potenze finanziarie del mondo e come tale vincolata in Italia agli interessi delle grandi industrie del nord e non può quindi permettere che i suoi privilegi siano scalfiti dalle ventilate aperture a sinistra. Al tempo stesso non può recedere da sé questa forte tendenza per non perdere larghe masse elettorali e così rimane oscillante tra l'una e l'altra soluzione mantenendo tutto il paese in queste strane e inutili oscillazioni. La politica democristiana in Italia e la politica del tiro alla fune, e il più tipico esempio di questa politica è l'attuale governo Fanfani dove metà dei ministri tira a destra e l'altra metà tira a sinistra strizzando però l'occhio per rimanere sempre allo stesso punto.

E poichè tutti gli altri partiti dello schieramento politico italiano sono condizionati dal partito cattolico e non sanno prendere iniziative coraggiose, tutta la classe politica italiana rimane inchiodata a questo deleterio immobilismo. La contraddizione fondamentale della nostra situazione interna è appunto in questo contrasto fra l'immobilismo della classe politica e le esigenze dinamiche dell'attuale società. E' un contrasto che non può evitare — e a breve scadenza — una violenta rottura.

Sotto questa oscillante politica v'è però un processo che prosegue costante, ed è il processo di clericalizzazione della società italiana perchè i democristiani sono divisi su tutti i problemi della vita nazionale ma per la supremazia del clero e il suo completo dominio sulla società, li non v'è nè destra nè sinistra, ma sono tutti pienamente concordi nel favorirla — e la favoriscono con l'omer-

tà di tutti i partiti laici oramai ridotti a meschini spasimanti del potere.

Ma per fortuna l'Italia non è tutta qui: come negli altri settori del mondo alla lotta fra vecchi e nuovi padroni si inserisce un altro elemento ed è l'insofferenza del popolo che vuole cambiare radicalmente le cose e mettere fine alle sue antiche miserie. Come nelle altre parti del mondo tale aspirazione rimane allo stato confuso e non esprime idee proprie, ma dopo i fatti di luglio, che dopo quindici anni hanno visto ancora le piazze d'Italia protagoniste della storia, tali aspirazioni si fanno sempre più pressanti e non tarderanno a trovare il proprio linguaggio che sarà molto diverso da quello dei politici che usurpano ancora la loro fiducia.

In tal caso la crisi di sviluppo del nostro capitalismo avrebbe sviluppi imprevisi.

Alberto Moroni  
("V.")

## GARIBALDI IN TRIBUNALE

Dopo quasi quindici anni di Repubblica la burocrazia monarchico-fascista del governo italiano non è ancora riuscita a rappacificarsi col meno intransigente dei repubblicani del Risorgimento. Giuseppe Garibaldi è di nuovo alla sbarra.

Infatti, il Prefetto della provincia di Taranto ha, con disposizione del 22 settembre u.s., ordinato il divieto di affissione, il sequestro e l'eventuale defissione del... Testamento di Garibaldi.

Ecco pertanto il testo di cotesto decreto prefettizio clericomonarchico-fascista di Taranto:

No. 03798/P.S. — Il Prefetto della Provincia di Taranto — Visto il volantino stampato dalla tipografia Lacaita di Manduria in data 22-9-1960, dal titolo "il Testamento di Garibaldi", che inizia con le parole "Ai miei figli, ai miei amici, a quanti dividono le mie opinioni" e termina con la frase "e che solo in istato di pazzia o di ben crassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi a un discendente di Torquemada" e che in calce, in parentesi, reca: "L'autografo si trova nella busta 81 (ottantuno) della raccolta Curatolo al Museo del Risorgimento di Milano" — Considerato che il volantino, per il suo contenuto, può suscitare il generale risentimento delle masse cattoliche con possibilità di conseguenti incontrollate reazioni — Tenuto presente che la popolazione del Comune di Manduria è, nella sua quasi totalità, di fede cattolica; — Ritenuto pertanto, lo stampato idoneo a determinare grave turbamento dell'ordine e della sicurezza pubblica; — Ravvisata la necessità di provvedere con ogni urgenza; — Letto l'articolo 2 del Testo Unico delle leggi di P. S. — Dispone — E' vietata l'affissione, la distribuzione e, comunque, la diffusione del volantino stampato dalla tipografia Lacaita di Manduria in data 22-9-1960, dal titolo "il Testamento di Garibaldi", che inizia con le parole "Ai miei figli, ai miei amici, a quanti dividono le mie opinioni" e termina con la frase "e che solo in istato di pazzia o di ben crassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi a un discendente di Torquemada" e che in calce, in parentesi, reca: "L'autografo si trova nella busta 81 (ottantuno) della raccolta Curatolo al Museo del Risorgimento di Milano" — Ordina: Il sequestro e l'eventuale defissione del volantino di cui sopra. —

Il Commissario di P. S. di Manduria è incaricato della notifica e della esecuzione della presente ordinanza.

Taranto, li 22 settembre 1960 — Il Prefetto D'Aiuto — Funzionario di Gabinetto (Firma illeggibile).

Possibile che "il Funzionario di Gabinetto" abbia avuto vergogna di scrivere in maniera leggibile il suo nome e cognome?

Se un "provvedimento" di questo genere fa vergogna, in un paese che si dice democratico (cioè interprete del pensiero e del sentimento

# IL CONFINO: uomini e partiti

(Conclusione v. numero precedente)

La direzione aveva proibito a tutti di affittare o comunque usufruire di camerette che servivano ai confinati, durante il giorno, per studiare e per la pulizia personale. Per sostenere l'onere dell'affitto, nella maggioranza dei casi si erano associati in tre o quattro. La polizia vide in questa forma di associazione solidaristica e di studio, una associazione politica e volle stroncarla, impedendo ai confinati — che pur si vedevano tutti assieme nei cameroni dove erano costretti a dormire — che si riunissero o nella strada parlassero in più di tre, e negò l'autorizzazione d'usufruire delle camerette.

I confinati protestarono contro le misure della direzione. Ma tutto quanto si poteva dire alla direzione risultava senza valore. Per richiamare l'attenzione generale sulla gravità della situazione era necessario che un fatto d'importanza e di risonanza arrivasse a conoscenza del pubblico, anche se un movimento qualsiasi di protesta poteva sempre presentare una possibilità di ritorsione da parte delle autorità contro gli stessi confinati. Non ostante tutto e i pareri non unanimi, venne deciso che un forte gruppo di confinati restituisse la "carta di permanenza" — documento che ogni confinato doveva possedere — come rifiuto di accettazione del confino. Il fatto in sé e per sé implicava l'immediato arresto, poichè un confinato non poteva circolare senza tale carta, e furono trecento circa i protestatari, comunisti ed anarchici.

Trasportati incatenati e sorvegliati da un grande stuolo di carabinieri al carcere di Napoli, vennero poi processati e condannati ciascuno dai dieci ai quattordici mesi di carcere per infrazione al regolamento e rivolta. Ormai sfuggono molti nomi, ma fra i partecipanti alla agitazione e fra i più gravemente condannati risultavano i nomi degli anarchici: Failla, Grossuti, Barbetti, Bidoli, De Marco, Colombo, Capuana, il forte gruppo degli anarchici livornesi e romani.

Rimasero nell'isola quelli che dovevano guardare le Mense e le opere collettive dei confinati, ma da allora la situazione si fece particolarmente dura e tesa. Ai confinati venne proibito di frequentare le case degli isolani o comunque anche solo di parlare con loro. Vennero sequestrati dalla polizia e dalla milizia gli spacci delle due cooperative, una diretta dai comunisti, l'altra dagli anarchici, organismi che i confinati erano riusciti a realizzare e a mantenere vive con molto lavoro e qualche sacrificio, ma che permettevano loro di risparmiare qualche soldo; si sequestrarono le biblioteche (una generale ed un'altra sostenuta in modo particolare dagli anarchici), biblioteche ricche complessivamente di diverse migliaia di volumi.

D'allora, cioè dopo il 1935, fu un continuo crescendo di restrizioni e di veri soprusi, uno più assurdo e più duro dell'altro.

Si proibì ai confinati di entrare, per qual-

di tutto il popolo), il pretesto con cui i suoi autori tentano di giustificarlo è poi ridicolo. Non c'è bisogno di essere stati a Manduria per sapere che la pretesa cattolicità della "quasi totalità" della sua popolazione è più teorica che pratica; che i popoli cosiddetti cattolici in generale, e quello italiano in particolare, trovano storicamente sollievo alle proprie strettezze nel bestemmiare la divinità e i suoi santi; che in nessuno dei luoghi dove il Testamento di Garibaldi è stato diffuso si sono verificati disordini all'infuori che nel fegato e nel sistema nervoso dei sagrestani, dei prefetti e dei questori della repubblica papalina; e che in tutto il resto d'Italia tutti i tentativi fatti finora per mandare in prigione i distributori del Testamento di Garibaldi si sono risolti in vani episodi di persecuzione poliziesca e sanfedista.

E non parliamo dell'articolo 2 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (16 giugno 1931, che è una disposizione fascista che dovrebbe essere scomparsa da almeno quindici anni.

siasi motivo, nelle camere dei confinati che ancora per ragioni speciali di malattia o perchè avevano la famiglia, vivevano fuori dei cameroni, ed a questi ultimi di entrare nei cameroni.

Si proibì agli isolani di entrare nelle pochissime botteghe gestite dai confinati ed ai confinati di soffermarsi. Ogni trasgressione era punita, a seconda dei casi, dal Consiglio di disciplina, e quindi come minimo si era privati per alcuni giorni di uscire dai cameroni, oppure, ed era il più frequente, si era deferiti al Tribunale, che sempre condannava da un minimo di tre mesi ad un anno di carcere.

Per rappresaglia si sciolsero le famiglie dei confinati mandando i componenti uno in un'isola diversa da quella in cui si trovava l'altro; si rimandarono in massa le famiglie ai paesi di origine anche se lì non avevano oramai più niente e nessuno a cui appoggiarsi e senza tener conto della loro particolare situazione economica. Infine, nessun membro della famiglia venne autorizzato, per molto tempo, a rendere visita ai confinati.

Altro provvedimento grave adottato: si sciolsero le Mense numerose e ad ognuna s'impose il numero massimo di venti componenti, provvedimento che venne inasprito più tardi, come molti altri, quando la direzione della Colonia Confinati Politici di Ponza venne assunta dal commissario di polizia Di Meo, che impose il controllo severissimo e quotidiano di ogni Mensa e la presenza, al suo ingresso, di un agente di pubblica sicurezza e di un milite per controllarne l'entrata e l'uscita e l'ora che si entrava e si usciva, perchè in mensa si poteva sostare solo lo stretto tempo necessario per consumare il pasto. Inoltre, una pattuglia specialmente incaricata controllava quello che si mangiava, quello che si era comperato e dove si erano fatte le comperé, controllo che veniva fatto su un libro che il direttore della Mensa doveva tenere aggiornato fin nei più minuti particolari per quanto riguardava le spese e il nome del bottegaio dove queste si erano fatte. Il controllo era talmente rigoroso che non era consentito il divario nemmeno di un centesimo né il permanere o il conservare merce in Mensa, e questo per impedire che si facessero delle economie che potevano essere devolute ad iniziative di soccorso o culturali.

Si restrinsero i già ristretti limiti del confino, riducendo lo spazio per muoversi alla via principale che a Ponza era quella che costeggiava il mare, lunga seicento metri circa e che dai cameroni portava sino al ponte detto di Sant'Antonio.

Il movimento dei confinati era continuamente sorvegliato da un lungo cordone ininterrotto di militi fascisti armati e che si stendeva lungo tutta la linea del mare e quella che limitava lo spazio entro il quale i confinati potevano muoversi. Questo cordone si stendeva, oltre che nella parte che guardava il mare, anche in quella rivolta alla montagna, e i militi erano posti ad una ventina di metri l'uno lontano dall'altro. Infine venne adottata la disposizione che sopprimeva tutti i permessi di dormire fuori dai cameroni, anche per gli ammalati di tubercolosi che sino allora avevano usufruito di questa facilitazione, e per loro uso venne adibito un camerone speciale, un vero lazzaretto. Solo chi aveva ancora la famiglia, e verso il 1938, queste erano state ridotte a due — e solo perchè la polizia del loro paese di origine rifiutava l'autorizzazione per il loro ritorno — vennero lasciati dormire fuori. Anche le donne vennero raggruppate in cameroni speciali. Piano, piano, ma in maniera inequivocabile, il Confino si era avviato verso il vero e proprio campo di concentramento tipo tedesco.

Uno dei diversivi più utili ai confinati era la lettura e lo studio, ma oramai, dopo i provvedimenti del 1935, il procurarsi i libri e i giornali divenne cosa sempre più difficile per la severità del servizio di censura. I parenti non potevano spedire nessuna pubblicazione, anche se fascista. I libri si potevano

avere, dopo previa autorizzazione dell'ufficio censura, solo e direttamente dagli editori. Anche la corrispondenza, che nei primi anni si riusciva a mantenere con qualcuno che non era della propria famiglia, venne rigorosamente circoscritta ai soli più stretti parenti (madre e moglie). Non solo, ma presso questi parenti si esercitarono pressioni d'ogni genere perchè non corrispondessero coi famigliari confinati, indegni di fare parte di una famiglia italiana.

D'altra parte, l'ambiente del confino andò infestandosi di spie e di agenti provocatori alla ricerca di pretesti per provocare perquisizioni, fermi, denunce ed arresti.

Le lezioni di lingue, di matematica e di italiano che si erano tenute sin verso la metà del 1938, organizzate da piccoli gruppetti di confinati, vennero proibite, dopo che per qualche tempo era stata imposta la presenza ai corsi di agenti e di militi.

Benchè i cameroni fossero guardati internamente ed esternamente giorno e notte da pattuglie di polizia e da altre della milizia fascista, venne impartito l'ordine di tenere le porte dei cameroni aperte e le luci accese, proibendo ad uno di un camerone di frequentarne un altro. Con questo si voleva soprattutto levare la possibilità di studiare. Era con gioia veramente sadica che quegli analfabeti volevano strappare ai confinati anche quest'ultimo rifugio che era lo studio nel quale ognuno cercava non solo di affinare le proprie conoscenze, ma anche di dimenticare la dura vita di disciplina e di soprusi.

Se si ricevevano libri da parte di privati venivano sequestrati. Se se ne volevano comperare, bisognava spiegare alla direzione o all'ufficio censura, il perchè, ed a volte un libro veniva autorizzato o rifiutato a seconda se il richiedente era un operaio o un contadino o un intellettuale.

Per gli studi non si potevano tenere note. Per poter scrivere era indispensabile avere un quaderno le cui pagine erano contate, numerate e controllate una ad una dalla polizia, pagine, che per nessuna ragione potevano essere strappate. La direzione faceva di tutto per far piombare nell'istupidimento o nella violenza il confinato, per disgregare gli aggruppamenti, che non ostante tutte le restrizioni si era riusciti a creare e si lottava per conservarli. Con queste sue misure la direzione pensava di poter arrivare con maggiore facilità a realizzare il tentativo di spezzare la resistenza di ognuno e di spingere i meno resistenti a cedere, ad abbandonare ogni velleità d'indipendenza, di pensiero e di vita.

Ognuno che intendeva difendere il proprio diritto alla vita ed alla dignità d'uomo, era costretto ad una continua, anche se sorda, lotta contro la direzione.

La lotta era certamente impari, e le varie agitazioni che si ebbero al confino ed assunsero fermo carattere di resistenza, non riuscirono che a dimostrare come fosse difficile il far valere un diritto o impedire un sopruso.

In favore dei confinati, oltre alla propria dignità e volontà, non vi era nulla. La stessa legalità fascista non valeva nei loro confronti: il confinato era un nemico che andava spezzato, abbattuto, e tutto era valido e buono per arrivare a questo risultato.

"Voi non siete qui per fare della villeggiatura, nè per vivere tranquilli — ebbe a dire il direttore Di Meo a qualche confinato che si era recato da lui per protestare contro un sopruso più grande dei soliti — siete qui per punizione e ci devono essere delle punizioni". E concludeva ogni sua concione, da piccolo dittatore: "del resto qui comando io e faccio quello che Voglio". Da una mentalità del genere, si possono facilmente dedurre i metodi che ne scaturivano.

Anche i confinati però erano duri. Vi era dignità e fermezza, e contro la fermezza dei confinati, ministero e direzione batterono dei colpi feroci che costarono lunghi mesi di carcere, così a Ponza nel 1933 e nel 1935, così a Tremiti, quando ad esempio si tentò di imporre il saluto romano obbligatorio, e i confinati, in grandissima parte anarchici, preferirono andare in prigione per un anno, piuttosto che cedere. Fra i partecipanti a questa

agitazione ricordiamo, fra gli altri numerosi nomi, quelli dei compagni Alfonso Failla e Santiago Barca.

I fatti di Tremiti avvennero in seguito ad un tentativo da parte delle autorità di spezzare l'omogeneità e la resistenza dei confinati. Essa pensò di separare una parte di confinati di Ponza mandandoli all'isola di Tremiti, dove si era trasformato quell'arido scoglio in una nuova Colonia di Confinati politici, e vi avviò un centinaio di confinati, fra i più giovani, che si trovavano a Ponza.

Appena giunto questo contingente, il direttore della Colonia di Tremiti emise un'ordinanza che imponeva ai confinati di salutare romanamente i "superiori" quando si incontravano; di salutare romanamente quando si entrava in direzione, quando si rispondeva all'appello e in tutte le occasioni che comportavano un rapporto fra confinato ed autorità.

L'ordinanza creò subito uno stato di agitazione e la risposta dei confinati fu la sola possibile: il rifiuto. Avvennero nuovi arresti e nuove condanne e quasi tutto il gruppo dei partiti da Ponza andò a finire nelle carceri di Lucera.

Gli arrestati all'isola di Tremiti per rifiuto di salutare romanamente — fra i protestatari numerosissimi erano anarchici già recidivi di rifiuto — furono più di cento. Affrontarono la punizione e fecero un anno di carcere tenendo sempre duro, e il saluto fascista non venne più richiesto. La triste processione di confinati protestatari che da Tremiti sbarcava a Manfredonia per raggiungere in carrozzella, in littorina o a piedi, le carceri di Foggia, di Lucera e di San Severo, colpiva la popolazione e destava se non altro curiosità e richiamava l'attenzione pubblica sui confinati.

Furono le autorità a cedere. Il governo comunicò che sarebbero rimasti all'isola di Tremiti quanti avessero accettato di alzare il braccio. Gli altri, dopo aver scontata per la seconda volta la loro condanna in carcere sarebbero stati trasferiti ancora a Ponza. A capo di questa resistenza si trovarono molti anarchici.

Ora, se le varie grandi agitazioni che si svolsero al confino non servirono che a dimostrare quanto fosse duro il lottare contro la direzione, d'altra parte risultò chiaro e preciso che la galera non fu mai mezzo sufficiente a spezzare o anche solo a piegare la resistenza dei politici, nè a spegnere il loro ardore di lotta. Anzi, ogni violenza ed ogni nuovo arresto suscitava sempre più vivo e profondo il legame di solidarietà che univa tutti, ed una acuta sensibilità portava tutti questi uomini obbligati a vivere su uno scoglio, non ostante le differenze ideali e di metodo di lotta e di azione, gli uni a difendere gli altri, perchè così facendo ognuno sapeva di difendere anche se stesso e la propria dignità, il principio di libertà e di giustizia che li animava.

Ugo Fedeli

## "VOLONTÀ"

E' attivata "Volontà" in numero doppio, Anno III, n. 8-9, agosto-settembre 1960, 96 pagine (481-576).

Sommario: Alberto Moroni: I protagonisti della vicenda umana; Giuseppe Rose: Per una storia dell'Anarchismo: problematica; Giovanni Baldelli: Meditazioni fuori chiesa; Mario Dal Molin: Il problema umano della genesi della bomba atomica; G. C.: Pezzi del nostro mondo; Fabio Fonte: La lettera dei sacerdoti baschi; Salvatore Bosco: Psicologia della pena di morte; Victor Garcia: Le radici libertarie in India; Corrispondenze: 1) La rivoluzione cubana (s.f.) 2) L'impotenza e l'attesa del miracolo (S. Parane); Giovanna Berneri: La comunità M. L. Berneri; Antologia Tre poesie); Orazione funebre (Desiderio Kosztolanyi); Canto di un poeta del Guatemala (Giorgio Gomori); Zolla a Zolla (Attila Jozsef); Recensioni; Riviste (Commenti); "Il Libertario" (Il comitato di Pedazione); Rendiconto finanziario.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.



## Compiacenza verso il nazismo

A parte l'appoggio che il mondo democratico presta a quell'aborto che è Franco ed al nazismo che persiste nella Germania Occidentale, va ricordato che nella stessa Germania Orientale, più o meno bolscevizzata, godono di un grande prestigio ufficiale noti nazisti, ex-militanti hitleriani, che ebbero una parte importante nel regime d'incubi e di vergogna umana che Hitler capeggiava. Questo succede nella Germania cosiddetta comunista:

1) Il Segretariato Politico del Partito Democratico Nazionale di Germania fu retto, fino all'ottobre del 1952, dal generale Vincenzo Mueller (chiamato dopo a disimpegnare altre funzioni-chiave). Cotesto generale fu il medesimo che ordinò la fucilazione di 1.300 ebrei nel 1941 in Artamovsk.

2) Il Parlamento della Germania dell'Est conta 47 vecchi nazional-socialisti, e fra essi figurano gli S.S. Hans Buckner, Herbert Kroger, Friederich Mayer e Joachim Roick (quest'ultimo membro della Guardia Personale di Hitler). Altri due S.S. che figuravano tra i deputati nel 1958, sono: Heinz Funke e Kurt Sauberlich, tutti e due entrati a far parte del partito comunista. Quest'ultimo è anche stato proclamato "eroe del lavoro".

3) Altri cinque deputati sono vecchi militanti nazisti: Karl Heinrich Barthel (ex-ufficiale superiore delle truppe d'assalto), Siegfried Dallman (ex-capo degli studenti nazisti di Turingia), Herbert Koc, Walter Triefelder, Kurt Zeuner ed Emile Posch.

4) Il vicepresidente della Camera dei Deputati, Heinrich Hoffmann e l'ex-ministro della salute pubblica, (1958) furono nazisti di rilievo fin dai primi tempi dell'Hitlerismo.

5) Il ministro dell'Agricoltura Geahard (1958) e il vice-ministro della salute pubblica, Gunter Farchmin, sono stati militanti nazisti molto noti.

6) Ernst Grossmann, vecchio S.S., membro del corpo di vigilanza nel campo di concentramento di Sachsenhausen, è attualmente membro del Comitato Centrale del partito Comunista; Kurt Lange, consigliere tecnico del ministro per la Sicurezza della Repubblica Democratica Alemanna (Germania Est) fu S.S. Obersturmbannführer, collaboratore di Himmler nelle sezioni 4.a e 5.a del Reichssicherheitshauptamt, membro importante della Sonderkommission, incaricata della repressione contro il tentativo di sollevazione anti-hitlerista del 20 luglio 1944.

7) Peter Adolf Thiessen, presidente della Commissione per le Investigazioni Scientifiche della Repubblica Orientale Tedesca, decorato con l'Ordine di Lenin, membro dell'Accademia delle Scienze — fu iscritto al partito nazista fin dal 9 marzo 1925 col numero 3096. Il famoso prete della pace: Kurt Wiesner, antico collaboratore della rivista razzista e neo-cristiana "Auf der Wacht" — è attualmente professore dell'Università Karl Marx; Benjamin Dietrich, ex-militante nazista, ufficiale delle Sezioni d'Assalto, fondatore del periodico nazista: "Freiheitskampf" — dirige attualmente la "Nationalzeitung", periodico comunista ufficiale; e Otto Zander, vecchio capo della gioventù hitleriana — dirige attualmente la rubrica culturale della medesima "Nationalzeitung".

8) Nelle anti, nel cinematografo, nelle università, moltissimi nazisti hanno ripreso posti preminenti. Valga come esempio il caso di Lavro' von Matacic, ex-colonnello degli Oustrachi, condannato a morte per delitti di guerra in Jugoslavia nel 1945, e oggi direttore musicale dell'Opera Nazionale di Berlino-Est.

Qual meraviglia che il nazismo risorga in tutte le parti del mondo?

(Traduzione libera da "El Libertario", Havana, 19-VII-1960).

## La decentralizzazione dell'industria

III.

Nessun paragone può essere fatto in Russia, tra il giorno d'oggi e il 1860, od anche il 1870, a proposito dell'industria meccanica: così grandi essendo stati i progressi negli ultimi quindici anni. In una elaborata relazione, il prof. Kirptcheff dimostra che il progresso realizzato può essere meglio compreso mediante la perfezione raggiunta nella costruzione di macchine a vapore, e di tubature per acqua e gas che possono ormai competere con i lavori di Glasgow. Grazie agli ingegneri inglesi e francesi che incominciarono ed in seguito sospinsero il progresso tecnico nella medesima Russia, questa non avrà più a lungo bisogno di importare nessun oggetto riguardante il suo sistema ferroviario. E quanto al macchinario agricolo noi sappiamo da parecchie relazioni di consoli inglesi che gli aratri e le mietitrici di fabbrica russa fanno una concorrenza vittoriosa a quelli di fabbrica inglese od americana. Durante gli ultimi otto o dieci anni questo ramo d'industria fu largamente sviluppato nelle provincie degli Urali del sud, quale manifattura creata accanto al lavoro agricolo dalla scuola tecnica di Krasnoufimsk del locale distretto; e specialmente nelle pianure che scendono verso il mare d'Azof. A proposito di quest'ultima regione il viceconsole britannico Green scriveva nel 1894: "Accanto a otto o dieci fattorie più importanti, tutto il distretto consolare è ora coperto di piccole officine occupate specialmente nella fabbricazione di macchine agricole ed accessori, ciascuna delle prime con la sua piccola fonderia. La città di Bergansk può ora vantare le più grandi fabbriche di mietitrici di Europa, capaci di produrre tremila macchine ogni anno.

Oltre alle cifre di cui sopra, includenti soltanto le manifatture a cui è attribuito un profitto di oltre mille dollari, resta a considerare l'immensa varietà del commercio domestico che è in modo considerevole aumentato ultimamente, pure accanto alle manifatture. Le industrie domestiche — così caratteristiche in Russia e così necessarie sotto il suo clima — occupano oggi più di sette milioni e mezzo di contadini, ed il lavoro complessivo di essi era calcolato pochi anni or sono come maggiore della complessiva produzione di tutte le manifatture. Il suo valore eccedeva i 90 milioni di dollari annuali. Avrà occasione di ritornare più tardi su questo fatto: quindi sarò sobrio di cifre, e dirò semplicemente che perfino nelle provincie più industrializzate della Russia (attorno a Mosca) la produzione domestica dei tessuti destinata al commercio apporta un profitto annuo di \$22.500.000; e che persino nella Caucasia settentrionale dove il lavoro domestico ha un'origine recente, vi sono nelle case dei contadini 45.000 telai produttori ogni anno per un valore di un milione di dollari (1).

Riguardo alle industrie minerarie, non ostante le enormi protezioni doganali e la concorrenza della nafta e del legno da ardere, il carbone estratto dalle miniere del Don è raddoppiato durante gli ultimi dieci anni, mentre si è quadruplicato in Polonia. Quasi tutto l'acciaio, tre quarti del ferro e due terzi della ghisa usata in Russia, sono prodotti nel paese e l'industria russa delle rotaie d'acciaio è forte abbastanza da gettare sul mercato 6.000.000 di cwts. di rotaie ogni anno.

Non è strano quindi che l'importazione di oggetti manifatturati in Russia sia quasi insignificante; e che sin dal 1870 — cioè nove anni prima del generale aumento dei dazi — la proporzione dei manufatti nella importazione totale sia andata continuamente declinando. Essi ne rappresentano ora appena il quinto; e mentre le importazioni inglesi in Russia erano valutate a \$81.500.000 nel 1872, scendevano a \$34.422.500 nel 1894, per risalire ad appena \$35.925.000 nel 1896. A parte questi, altri manufatti importati avevano un valore poco superiore ai \$10.000.000: — le rimanenti importazioni essendo costituite da generi alimentari, materie prime, metalli, fili, ecc. grezzi o semi-lavorati. Ad

ogni modo, le importazioni britanniche hanno declinato, nel corso di dieci anni da 44 a 25 milioni di dollari, tanto da ridursi a delle piccolezze:

Sarebbe un errore grave il credere che la discesa delle importazioni dall'estero sia dovuta principalmente agli alti dazi di confine: essa è spiegata molto meglio dall'incremento delle industrie nazionali. La protezione doganale ha senza dubbio contribuito ad attirare i capitali inglesi e tedeschi nella Russia e nella Polonia. Lodz — La Manchester polacca — è realmente una città germanica e le guide commerciali russe sono piene di nomi tedeschi e britannici. I capitalisti e gli ingegneri d'Inghilterra e di Germania hanno impiantato e sviluppato in Russia i cotonifici simili a quelli della loro madre patria; ora essi sono occupati a fare altrettanto coi lanifici e le industrie meccaniche; mentre i belgi aumentano rapidamente il commercio del ferro nella Russia meridionale. Non vi è il minimo dubbio — ed è questa un'opinione divisa, non solo dagli economisti, ma da molti industriali — che un regime di libero scambio non comprometterebbe l'avvenire delle industrie in Russia. Potrebbe soltanto ridurre gli alti profitti di quei capitalisti che non perfezionano le proprie officine e guadagnano soprattutto sugli orari interminabili e sul lavoro a buon mercato.

Inoltre, di mano in mano che la Russia otterrà una libertà maggiore, un maggiore sviluppo delle sue industrie dovrà immediatamente seguire. L'educazione tecnica che — strano a dirsi — è stata sempre sistematicamente soppressa dal governo, potrebbe formarsi e propagarsi rapidamente: e in pochi anni colle sue risorse naturali e la sua gioventù laboriosa, che già ora tenta di combinare il lavoro colla scienza, la Russia potrebbe in breve decuplicare la sua potenza industriale. Essa "farà da sé" in questo campo: potrà fabbricare tutto quanto le abbisogna, e rimanere ancora una nazione di agricoltori. Al presente, solo un milione di persone, fuori degli 80 milioni di abitanti della Russia europea, lavora nelle officine: e 7.500.000 attendono contemporaneamente all'industria e alla manifattura. Questa cifra può triplicare senza che la Russia cessi di essere un paese agricolo; ma in tal caso non vi sarebbe più posto per l'importazione dei manufatti perchè un paese agricolo può fabbricarli ad un prezzo minore dei paesi che vivono sull'importazione dei generi alimentari.

Queste osservazioni sono ancora più vere quando riguardano le altre nazioni europee, molto più avanzate nel loro sviluppo industriale, e specialmente riguardo alla Germania. Si è già tanto scritto ultimamente circa la concorrenza tedesca al commercio e persino ai mercati inglesi; e tanto si può imparare da una semplice visita alle fabbriche londinesi, che io non ho bisogno di entrare in lunghi dettagli. Articoli di riviste, corrispondenze di giornali, relazioni consolari regolarmente riassunte nei periodici più notevoli, e ancora più impressionanti se consultate in originale; — e finalmente i discorsi di uomini politici hanno famigliarizzato l'opinione pubblica della Gran Bretagna coll'importanza e la forza della concorrenza germanica. Di più: le energie che la Germania industriale trova nell'educazione tecnica dei propri operai, dei propri ingegneri e scienziati numerosi, furono così sovente discusse dai fautori della stessa educazione tecnica in Inghilterra, che il subitaneo progresso della Germania non può essere negato più oltre.

Mentre, nei tempi andati, un mezzo secolo era necessario per sviluppare un'industria, pochi anni sono sufficienti ora. Nell'anno 1864 appena 160.000 cwts di cotone greggio erano importati in Germania, e appena 16.000 cwts di cotone lavorato n'erano esportati; la filatura e la tessitura di esso erano le più insignificanti di tutte le industrie nazionali. Venti anni dopo, le importazioni del cotone greggio erano già a 3.600.000 cwts., che balzavano a 5.556.000 dopo altri due anni; mentre l'esportazione di stoffe e filati era valutata a \$18.000.000 nel

1883 e a \$38.310.000 nel 1893. Una grande industria fu così creata in meno di trent'anni; ed al presente la Germania resta tributaria al Lancashire soltanto per i filati di qualità superiore.

Nell'industria laniera, il numero dei fusi fu raddoppiato rapidamente, e nel 1894 il valore delle lane esportate raggiungeva \$41.101.500, tra cui \$4.537.845 rappresentavano il valore dell'esportazione in Inghilterra. L'industria del lino si è sviluppata con una rapidità anche maggiore; e quanto alla seta, la Germania, con 87.000 telai ed una produzione annua valutata a 45 milioni di dollari, è seconda soltanto alla Francia.

Il progresso delle industrie chimiche tedesche è ben conosciuto — eccetto nella Scozia e nel Northumberland ove non si riesce a comprenderlo — ed i rapporti sulla lavorazione del ferro e dell'acciaio in Germania — inscritti nei libri dell'"Iron and Steel Institute" e nell'inchiesta compiuta dall'Associazione Britannica pel Commercio del Ferro — dimostrano quale formidabile incremento abbia avuto la produzione tedesca del ferro greggio o lavorato durante gli ultimi venti anni. Nessuna meraviglia che l'importazione di quei materiali si sia ridotta a metà, mentre l'esportazione si moltiplicava quasi per quattro. E circa l'industria meccanica, se i tedeschi hanno commesso l'errore di copiare troppo servilmente i modelli inglesi, anzichè seguire nuove vie creando modelli originali come fecero gli americani, dobbiamo fin d'ora riconoscere che le copie dei primi erano ottime e possono competere vittoriosamente, pel loro buon mercato, con gli utensili e le macchine prodotte nel Regno Unito. Bisogna anzi riconoscere apertamente la superiorità degli apparecchi scientifici fabbricati in Germania: è cosa ben nota agli uomini di scienza, persino in Francia.

In conseguenza di quanto abbiamo detto più sopra, tutte le importazioni di oggetti manifatturati in Germania vanno declinando. L'importazione complessiva di prodotti tessili (filati compresi) è così piccola da trovare il compenso in un valore quasi uguale di esportazioni. E non v'è dubbio che, non solo i mercati tedeschi di prodotti tessili saranno tra breve perduti per le altre nazioni, ma la concorrenza germanica sarà sentita ognora più potente tanto sui mercati neutrali che su quelli dell'Europa occidentale. E' facile farsi applaudire dagli uditori ignoranti, esclamando con più o meno retorica che la produzione tedesca non potrà mai eguagliare la britannica! Il fatto è che essa compete pel minore costo, e talvolta anche — dove è necessario — per l'eguale qualità; e questa circostanza è dovuta a parecchie cause.

L'argomento del "lavoro a buon mercato", a cui spesso si allude nelle discussioni circa la "concorrenza tedesca" sia in Inghilterra che in Francia, doveva essere abbandonato sin da quando fu provato mediante numerose ricerche che i bassi salari e gli orari lunghi non significano necessariamente produzione a buon mercato. Protezione doganale e lavoro mal pagato esprimono semplicemente la possibilità, per un certo numero di lavoratori, di lavorare ancora con macchinario cattivo e fuori d'uso; ma nelle industrie più sviluppate, come quelle del ferro, la produzione a minor costo è ottenuta mediante salari elevati, orari corti, e macchinario perfezionato. Quando il numero degli operai richiesti per ogni mille fusi, può variare tra diciassette (come in molte fabbriche della Russia) e tre (come in Inghilterra) nessuna riduzione di salari può compensare tale enorme differenza. Conseguentemente, nei migliori cotonifici ed opifici metallurgici, le paghe dei lavoratori (e lo sappiamo direttamente circa i lavori in ferro dalla summenzionata inchiesta dell'Associazione Britannica per il Commercio del Ferro) non sono inferiori a quelle usate in Inghilterra. Tutto ciò che può dirsi è che l'operaio prende di più col suo salario in Germania di quanto prenda nel Regno Unito — il paradiso degli intermediari — paradiso che durerà sino a tanto che esso potrà vivere sull'importazione dei generi alimentari.

La ragione principale del successo della

Germania nell'agone industriale è la medesima che per gli Stati Uniti d'America. Entrambe queste nazioni entrano nella fase manifatturiera del loro sviluppo, e vi entrano con tutta l'energia della giovinezza stimolata dalla novità. Entrambe godono di un'educazione concreta scientifica e tecnica, largamente estesa. In entrambe le fabbriche sono costruite sugli ultimi e migliori modelli sperimentati altrove; entrambe si trovano in un periodo di risveglio in tutti i rami dell'attività: industria e commercio, scienza e letteratura. Esse inaugurano oggi la fase che per la Gran Bretagna cominciò colla prima metà del secolo XIX, quando i lavoratori britannici inventarono quasi tutto il moderno macchinario meraviglioso.

Noi abbiamo semplicemente dinanzi al nostro sguardo il fatto dello sviluppo consecutivo delle nazioni. Ed anziché insorgere ed

opporsi contro di esso, sarebbe meglio cercare se i due pionieri della grande industria — l'Inghilterra e la Francia — non potrebbero prendere una nuova iniziativa e preparare un altro rinnovamento: se una via aperta al genio creatore di questi due paesi non potrebbe essere scoperta in una direzione nuova: ad esempio, l'utilizzazione della terra e delle capacità industriali ad un tempo, per assicurare il benessere, non d'una piccola minoranza, ma di tutta la nazione.

Pietro Kropotkin

(1) Ricordiamo al lettore che questo scritto risale all'ultima decade del secolo passato, quando la produzione industriale era più modesta e il valore della moneta meno fantastico, e che, per conseguenza, le cifre qui citate hanno ora un significato puramente simbolico. — N. d. R.

## I piaceri degli uomini

Fra tante catastrofi, tragedie, violenze, fra tanta tensione politica internazionale, è umano che gli uomini, quando loro riesce, cerchino dei diversivi piacevoli. Nel gioco del biliardo è noto che l'angolo di incidenza corrisponde all'angolo che la palla fa deviando. Fra noi le angosce si equilibrano con la stessa regola, mai, come durante una guerra la gente rimasta dietro le linee si diverte o almeno cerca di divertirsi.

Il piacere di un buon risotto alla milanese non è che reazione a memorie ereditate dagli antichi avi, i quali sovente saltavano il pasto e lasciarono memoria di ciò nei loro geni, talché in ognuno di noi il pensiero della fame sta nel subcosciente, che eccita, invita, quando si può, a mangiare per due.

Una lunga cronaca si potrebbe scrivere, se ce ne fossero rimasti documenti, sulle sofferenze estreme sopportate dai quadrumani progenitori quando vollero osare di ergersi sui due arti inferiori. A quel tempo non esistevano né cronometri né cronometristi, ma quei quadrumani hanno battuto innumerevoli record: sul tempo nel quale riuscivano a restar ritti senza rimettere le mani a terra, sulle lunghezze percorse in tale posizione: conquista fulgida della loro civiltà. Nulla da meravigliarci se dal gorzoncello che comincia a camminare ai maratoneti, non stia la rivincita clamorosa del conquistato equilibrio in posizione eretta; né vedo come si potrebbero giustificare altrimenti tanti entusiasmi sportivi, se, alla fin fine, oggi tutti i sani camminano e possono correre, né esiste ragione alcuna per la quale chi corre di più abbia ad essere celebrato quale un superuomo.

In qualche giornata di burrasca, di violenti temporali, con tuoni e lampi e sibilo di vento

scatenato, ho sovente sentita la pietà per quegli avi che, terrorizzati, attendevano ogni volta la fine del mondo e della loro stessa vita: Senza solide case, mal riparati e del tutto all'oscuro dei limiti che la natura sceglie per tali manifestazioni. Anche oggi del resto i grossi rovesci di pioggia o di grandine incutono, come dire, rispetto; ricordo l'uso ancora in atto a casa mia, casa borghese e di colti, di accendere una candela, davanti ad un ramo di olivo in simili occasioni.

Ora, io non sono troppo tenero per la fumanza di note che la radio ci dona di continuo, a riempire i suoi vuoti ed a riempire altre parti del suo programma, e tuttavia comprendo tali abusi, pensando che si tratta di una rivincita, contro i suoni terrificanti naturali; soggiogato questo stimolo uditivo in limiti qual più qual meno armonico. Per chi è affaticato è piacere un dolce riposo, per chi è costretto al riposo è un vero sollievo il poter fare un po' di ginnastica.

Voi avete davanti un bel quadro, un paesaggio col laghetto, la foresta, e, se volete, un daino od una capretta in risalto. Una rivincita anche qui? Ma certo! Pensatevi l'attentato, al tempo della pietra, con quale tremore avrà guardato le onde accavallate del mare in burrasca e al posto della capretta un jaguaro in procinto di farsene un boccone, o il folto intricato della foresta nascondiglio di serpenti e labirinto di liane. Oggi l'uomo domina tutto ciò, dipinge il leone, un torrente in piena, il baobab maestoso; e poi, dipinto che sia, se lo sta a guardare pensando nel suo subcosciente, sta lì, buono, così non mi fai più spavento!

Arte, musica, sport, cucina stanno fra i piaceri degli uomini; e del resto sarebbe assurdo condannarli in quanto gli avi almeno ce li hanno meritati.

Però, c'è sempre un però nelle cose, in nessun caso un bevitore potrà per scommessa bere tanti litri di vino quanti ne beve abitualmente e, calmo calmo, un elefante. In tal campo la bestia supera l'uomo. Il vincitore dei cento metri, del miglio, diventerebbe ridicolo se un buon cavallo gli corresse a lato. In tal campo l'animale e non uno solo, supera l'uomo.

Per la musica è inimitabile Pusignolo, anche se tanto mal riprodotto da radio-Italia. Come quadri, paesaggi, natura morta, o vivente, gli aspetti naturali superano di gran lunga le loro copie, anche se trasecolati davanti all'arte di un Tiziano che rileva il cappello che si appoggia al seno della formosa donna dipinta, io almeno preferirei rivedere il quadro in natura!

Tutti questi piaceri che gareggiano, con nostro scapito, con altre vite nel mondo che ci circonda, hanno un difetto capitale: quello di dimenticare l'esaltazione del lato uomo, di quel lato che ci distingue e dal jaguaro, e dal baobab, dal torrente in piena, dalle gambe della gazzella.

Io ritengo che non sarebbe affatto ozioso, che sarebbe anzi degno, il gareggiare, il pia-

(Continua a pagina 8)

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

October 14 — William Taback (of the Libertarian Book Club): Mutual Aid — A factor in Evolution.

October 21 — Samuel Friedman (of the Socialist Party): Israel and the Middle East.

October 28 — Sam Weiner: Labor and the electoral farce.

November 4 — Deborah Lamb (of the Student Peace Union): Unilateral Initiative in Disarmament.

\*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 15 ottobre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare. Preghiamo amici e compagni di essere presenti. — I Refrattari.

\*\*\*

New London, Conn. — Domenica 16 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Venerdì 21 ottobre, nei locali del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una riunione fra compagni con cena in comune. Compagni e simpaticizzanti sono sollecitati a prenderne nota e a profittare dell'occasione per venire a passare una serata di svago con noi. — "Il Gruppo Volontà".

\*\*\*

San Francisco. — Sabato 5 novembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Sabato 5 novembre alle ore 7 P. M. avrà luogo nei locali del Circolo Aurora una ricreazione famigliare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni ai quali sta a cuore la nostra propaganda sono cordialmente invitati insieme alle loro famiglie.

Come fu a suo tempo annunciato, i locali del Circolo Aurora sono situati al numero 9 Meridian Street, poco distante dalla vecchia sede. — Il Circolo Aurora.

\*\*\*

Pittston, Pa. — Fra compagni ed amici abbiamo raccolto la somma di \$122 per venire in aiuto all'"Adunata" che ne ha tanto bisogno. I nomi dei sottoscrittori sono i seguenti: Marconeri \$5; Chiodini 5; Vivani 5; Maria G. 5; Paolo e Ida 5; Monacelli 5; G. Migliosi 5; A. Sabbatini 5; R. Zoppi 5; A. Giandiletti 15; Mario 10; Angelo 10; Eni e Patt 10; T. Migliosi 5; Ruggero Brunetti 5; A. Neri 2; D. Lori 10; A. Pasquarelli 10; Totale \$122. — Per tutti: D. Lori.

## AMMINISTRAZIONE N. 42

### Abbonamenti

Waterbury, Conn., A. Omicidioli \$3,00.

### Sottoscrizione

New York, N. Y. a mezzo Mattia L. Gherianz \$2; Newburgh, N. Y., Ottavio 5; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Waterbury, Conn., A. Omicidioli 4; Unionville, Conn., a mezzo J. Bella, Longhi 5; Pittston, Pa., come da Comunicato D. Lori 122; New York, N. Y., R. Varese 5; Totale \$163,00.

### Riassunto

|                      |           |          |
|----------------------|-----------|----------|
| Deficit precedente   | \$ 703,42 |          |
| Uscite: Spese N. 42  | 460,02    |          |
|                      |           | 1.163,44 |
| Entrate: Abbonamenti | 3,00      |          |
| Sottoscrizione       | 163,00    | 166,00   |
| Deficit dollari      |           | 997,44   |

## Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno X — N. 9 — Settembre 1960. Mensile di Propaganda di emancipazione sociale, a cura della Federazione Anarchica Italiana. Casella Postale 209/Ferr. Torino.

\*\*\*

SARVODAYA — Vol. X — N. 2 — August 1960 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: Sarvodaya — Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

\*\*\*

SOLIDARIDAD — A. XI, No. 8, 15 agosto 1960. — Periodico di orientazione sindacale in lingua spagnola. Indirizzo: Jesus Maria No. 310 (altos), Habana, Cuba.

\*\*\*

IL CORVO — A. XV, N. 34, agosto-settembre-ottobre 1960. Periodico di battaglia anticlericale. Indirizzo: "Il Corvo" — Livorno.

\*\*\*

SPARTACUS — A. 20, No. 19, 10 settembre 1960. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

\*\*\*

L'ORDRE — No. 12, settembre 1960. Bellettino del "Circolo La Boétie" di Bruxelles. Indirizzo: Cercle la Boétie — rue de la Poste, 57 — Bruxelles (Belgium).

# CRONACHE SOUVERSIDE

## Dubbia vittoria

I giornali metropolitani di questa mattina sbandierano come cosa sensazionale i risultati della votazione eseguita ieri (8-X-1960) all'Assemblea delle Nazioni Unite a proposito dell'ammissione della Repubblica Cinese nell'Organizzazione delle N. U.

Come è noto, da quando il governo bolscevico capeggiato da Mao Tse-tung, si è insediato in Pechino, una decina d'anni fa, la Cina viene sistematicamente esclusa dalle Nazioni Unite; e poiché la Cina è, in realtà, uno dei grandi soci fondatori di quell'Organizzazione, il suo posto permanente nel Consiglio di Sicurezza come in tutte le altre istituzioni dell'O.N.U. continua ad essere occupato dai rappresentanti del governo di Chiang Kai-shek accampato a Formosa sotto la protezione dei cannoni delle corazzate degli Stati Uniti.

Da dieci anni a questa parte, al convocarsi dell'annuale Assemblea Generale delle N. U. si presenta il problema della Cina; ed ogni anno il governo degli Stati Uniti propone all'Assemblea stessa che il problema della sostituzione della rappresentanza cinese non venga nemmeno inserito nell'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea stessa. Da principio soltanto i governi satelliti dell'Unione Sovietica votavano contro la proposta degli S. U. Ma, a poco a poco, la maggioranza favorevole alla proposta statunitense è andata diminuendo sino a scomparire effettivamente nella votazione di ieri.

L'anno scorso, per esempio, votarono in favore della proposta di Washington i rappresentanti di 44 stati, 29 votarono contro, 9 si astennero; e ciò vuol dire che la maggioranza assoluta dei governi aderenti alle N. U. era favorevole alla ostinazione statunitense nel pretendere che la Cina sia a Formosa con Chiang Kai-shek piuttosto che a Peiping con Mao Tse-tung. Nelle votazioni di ieri, invece, i rappresentanti di 42 stati votarono in favore della proposta statunitense, 34 votarono contro, 22 si astennero — e, per la prima volta, gli Stati Uniti si trovarono in minoranza assoluta in quanto che 56 dei 98 stati votanti avevano rifiutato di seguire il governo degli S. U.

E' vero che per ottenere anche soltanto l'ammissione della questione all'ordine del giorno dell'Assemblea occorrerebbero due terzi dei voti, cioè, con la composizione attuale dell'Assemblea (99 stati), occorrerebbero 66 voti almeno in favore della Cina. Ma è anche vero che questo continuo diminuire del numero dei governi disposti a seguire pedissequamente le pretese U.S.A. lascia intravedere non lontano il giorno in cui i governanti di Washington e i nazionalisti rabbiosi degli U.S.A. dovranno persuadersi della impossibilità di mantenere la finzione secondo cui 600 e più milioni di cinesi sarebbero rappresentati dal manipolo di macachi impennacchiati che si sono trincerati nell'Isola di Formosa al riparo delle flotte e delle artiglierie statunitensi.

In realtà, le manovre e gli intrighi delle cancellerie e degli uffici dell'O.N.U. non rappresentano nessuno all'infuori delle camarille insediatesi al potere nei singoli stati associati. Valga per tutti l'esempio del Congo, il quale non ha potuto partecipare ieri alla votazione sulla questione cinese perché in questo momento è incerto chi siano i suoi rappresentanti: si aspettano i risultati della guerra civile delle diverse fazioni dei congolese per sapere chi insediare nell'augusta assemblea. Negli altri paesi associati la guerra civile può essere più o meno sospesa, più o meno mascherata, ma in tutti la "rappresentanza" ufficiale è effimera come quella dei formosani di Chiang Kai-shek e poco più autentica.

La frode Cinese è certamente dannosa

perché mantiene accesi due focolari rivali di bellicismo nazionalista suscettibili di intorbidare, anche più che non siano torbide, le acque della politica internazionale e della politica guerriera dei blocchi rivali. Ma nessuna finzione diplomatica sostenuta da quante si voglia operazioni aritmetiche può cambiare il fatto che la Cina vera, autentica, si trova con i suoi 650 milioni di abitanti sul continente asiatico e non può essere pigiata in quella povera isola di Formosa che è caduta sotto il tallone militare della dittatura fallita di Chiang Kai-shek.

## Gli antiguerriglieri

A proposito degli avvenimenti che in Francia vanno denudando l'impotenza del régime del colpo di stato algerino presieduto da De Gaulle, la redazione del "Freedom" di Londra ha ricevuto e pubblica nel suo numero dell'8 ottobre le seguenti informazioni:

— Il processo contro 19 francesi e 6 algerini accusati di aver trasmesso fondi e documenti appartenenti al Fronte Nazionale di Liberazione Algerino (F.L.N.) ed ospitato irredentisti algerini ricercati dalla polizia, si è concluso la settimana scorsa con 13 condanne a dieci anni di lavori forzati e multe di parecchie decine di migliaia di franchi, seguiti da cinque anni di domicilio coatto ed alla perdita di tutti i diritti civili. Quattro degli imputati, fra i quali il presunto capo della cospirazione, il prof. Jeanson, sono stati processati in contumacia e si suppongono all'estero.

Il noto scrittore Jean-Paul Sartre, di ritorno in Francia da un viaggio nel Brasile, ha mandato alla corte giudicante una lettera in cui dichiarava la sua solidarietà con gli imputati, cosa che viene interpretata come invito all'arresto.

Sartre ha inoltre firmato una dichiarazione che difende "il rifiuto di impugnare le armi contro il popolo algerino", dichiarazione che era stata originariamente firmata da 121 persone: artisti, scrittori, insegnanti, fra i quali Simone de Beauvoir, Françoise Sagan, Simone Signoret, Florence Malraux (figlia del ministro della Cultura nel governo attuale), Danielle Delorme, Alain Desnais. Il numero dei firmatari è pertanto arrivato vicino ai 200.

Il governo si è affrettato a reagire contro i firmatari di quella dichiarazione. Il 28 settembre, un comunicato del Ministero annunciava la decisione presa dal Primo Ministro, Debré, di rinforzare i poteri disciplinari dello stato contro "i pochi agenti che si dichiarano favorevoli al rifiuto del servizio militare o alla diserzione" e faceva divieto ai firmatari di quella dichiarazione di esercitare la loro professione nella radio e nella televisione controllate dallo stato o nei teatri sussidiati dal governo. Un altro decreto annunciava procedimenti appropriati contro funzionari, professori, maestri, impiegati municipali o statali che figurassero tra i firmatari. Fu dichiarato uno sciopero di tre giorni da parte degli attori della televisione per protestare contro "la violazione della libertà di lavoro garantita dalla costituzione"; e sul finire



della settimana scorsa furono eseguite dalla polizia razzie negli uffici di giornali e di case editoriali, fra i quali quelli di "France-Observateur", "L'Express", "Les Temps Modernes", "Vérité et Liberté", e persino del mensile cattolico "Esprit". Furono inoltre arrestati cinque giornalisti.

Il manifesto degli intellettuali diceva:

"Noi rispettiamo e riteniamo giustificato il rifiuto di impugnare le armi contro il popolo dell'Algeria. Rispettiamo e riteniamo giustificata la condotta di quei francesi che si considerano in dovere di assistere e di proteggere algerini perseguitati nel nome del popolo francese. La causa del popolo algerino, che contribuisce in maniera decisiva alla rovina del sistema coloniale, è la causa di tutti gli uomini liberi". —

Un dispaccio dell'Associated Press da Berna (8-X) reca intanto la notizia che il prof. Francis Jeanson e la sua amica Cecile Regagnon — due dei latitanti — sono stati arrestati ed espulsi dal governo svizzero col pretesto che erano entrati "illegalmente" nel territorio della "libera" Elvezia. Da bravi cittadini, essi avrebbero dovuto entrare con tanto di passaporto rilasciato dal governo del colpo di stato militare presieduto da De Gaulle!!

## I piaceri degli uomini

(Continuazione dalla 7.a pagina)

cere, esaltante la nostra differenza specifica da tutto il resto, il piacere che mettesse in risalto che siamo uomini e non già i concorrenti in seconda linea di altre forme viventi o che ci circondano.

A proposito dei giochi olimpici, gli antichi greci ci danno un esempio ahimè dimenticato, da che in essi non solo il corpo, la parte animale dell'uomo era posta a confronto, ma si imponevano gare poetiche, per cui a migliaia di anni di distanza risuona ancora nel cervello dei colti l'ode di Pindaro, concorrente egli pure ai giochi olimpici nella fase finale: ariston men udor, cantò Pindaro allora: ottima è l'acqua e sflogora l'ono qual fuoco ardente entro le tenebre. Noi, al più avremo oggi sensazionali articoli di giornali con i decimi di secondo e le sfortunate dei vinti.

Il dottor Pioli, commentando in due righe il mio ultimo studio: "un uomo egoista" annota: sempre originale e paradossale. Sarà! Ma che sia paradossale per gli uomini, che esistono dei piaceri che non sono i piaceri propri degli animali nostri progenitori, non mi pare qui almeno esatto.

Il piacere di sentirsi uomini, non corridori o suonatori di armonica, o bevitori di champagne dopo un lauto pranzo, trovo che potrebbe essere preso in considerazione; da una minoranza almeno, che sente la dignità di appartenere alla razza umana.

E lì tutta la differenza sta nel giocare e far vibrare la corteccia cerebrale, l'unico dato anatomico che possiamo contrapporre come nostra privativa all'asinolo, alla gazzella, al torrente in piena.

O che si tratti di immaginazione, che gli animali posseggono solo in limitatissime espressioni, animali al sommo della gerarchia, o che si tratti di logica, o di controllo, tutto ciò mi appare come possibile fonte di piacere umano e ahimè non lo ritrovo che in casi di assoluta eccezione.

Il che mi riporta a pensare ai piedi dei primi quadrumani, che con estrema difficoltà avanzano eretti nella figura; e ritengo che eguale difficoltà stia ancora racchiusa nel pensare, nel ragionare, nel volere, così che il piacere di essere soprattutto uomo avrà a giungere solo in epoche ancora lontane ed i pochi che di ciò fanno oggetto dei loro piaceri, siano delle avanguardie, degli originali, un vero paradossale per tutti gli altri.

Ma l'uomo ha ancora millenni di anni di vita davanti a sé; un giorno forse ai giochi olimpici non vi saranno che cervelli e quelli che oggi stanno vincendo, resteranno nelle cronache della barbarie passata, di un tempo nel quale il piacere dell'uomo era soprattutto di sentirsi un animale.

D. Pastorellò